

I PROGETTI DELLA NUOVA GARANTE DEI DETENUTI PAOLA PERINETTO

# “Non mostri, ma esseri umani”

## In continuità col suo predecessore punta sul loro recupero

IVREA - Paola Perinetta dal 20 settembre scorso è stata nominata “garante” per i diritti dei detenuti, in sostituzione di Armando Michelizza che ha terminato il suo mandato di cinque anni. Anche lei viene dal volontariato attivo in carcere per tanti anni, ed è forse per questa la ragione che il Consiglio comunale di Ivrea l’ha votata e scelta tra gli altri che pure avevano presentato la loro candidatura per ricoprire l’incarico nel prossimo lustro.

Classe 1968, originaria di Caluso, Paola Perinetta vive ad Ivrea. Al volontariato in carcere ci era arrivata “quasi per caso”; camminando per strada è attirata da un manifesto che pubblicizza la conferenza di Michelizza (suo predecessore) e di altri volontari della “Beiletti”. Entra, ascolta, aderisce e ne “esce” dopo 5 anni di attività. Cioè il 20 settembre scorso, quando ha rassegnato le dimissioni da vicepresidente della “Beiletti” per assumere il mandato di “garante”. Abbiamo incontrato anche lei per conoscerla e per farci dire su quali basi poggerà il suo lavoro.



**Paola Perinetta, come inizia la sua avventura di garante dei diritti delle persone private di libertà?**

È un ruolo un po’ una continuità rispetto a quello che facevo prima. Sicuramente il fatto di essere garante mi offre la possibilità di avere degli strumenti per intervenire in modo più decisivo su alcune situazioni. Figura riconosciuta, c’è la possibilità di dare un maggiore aiuto perché si viene ascoltati.

**Che visione ha, dopo anche tanti anni di volontariato, del carcere di Ivrea dove interverrà?**

C’è tanto da fare. Il problema sono sempre le risorse e la formazione, e soprattutto la possibilità di inserimento delle persone quando escono

dal carcere. La responsabilità, quindi, non è soltanto quella di garantire i diritti delle persone in carcere, ma anche garantire i diritti di queste persone quando escono, in modo che possano essere inserite di nuovo nella società e non ritornino a delinquere.

**Ci sarà continuità con il mandato del suo predecessore Michelizza o avrà un’altra linea di intervento?**

Sicuramente ci sarà continuità, anche perché ci sono delle attività iniziate proprio durante il suo mandato. Cito quella di incontrare i detenuti nelle celle, con la direttrice o il comandante, e questo la direzione mi ha chiesto di continuare a farlo, perché i detenuti si sentono ovviamente più ascoltati.

**Così come è, il carcere è utile o no?**

Non tanto. Il carcere come è impostato oggi è un luogo dove le persone soffrono, non vedono una via d’uscita, dove “vengono penalizzate”. Il carcere corrisponde un po’ alla nostra società; quindi potrà migliorare la sua funzione nel momento in cui ci saranno sempre più persone che nella società, spinti da un’azione di altruismo vogliono aiutare queste persone che hanno sbagliato. Persone che è giusto paghino la pena, ma è anche giusto abbiano poi una seconda opportunità, volta a favorire il loro reinserimento.

**Ma si fa sempre più largo l’idea che oltre alla pena sia bene “buttare via la chiave”...**

Esatto. Molti media non parlano di carcere, e quando ne parlano è sempre una condanna. In questo modo la popolazione pensa che all’interno del carcere ci siano dei mostri, mentre invece coloro che “questi mostri” li incontrano, si rendono conto che i mostri sono soltanto mentali e che di fronte ci sono degli esseri umani.

**Quindi in che direzione bisogna andare?**

Bisogna agire come essere umani nei confronti di altri esseri umani, e non sentirsi diversi ovvero separati. Finché c’è il pregiudizio, finché c’è il tenere distante la persona, sentire che quella persona è pericolosa o che ha sbagliato e che quindi non è degno di... allora non ci può essere un aiuto concreto.

**Qual è la cosa del suo mandato che le dà più apprensione?**

Mi conforta pensare di essere pronta e aperta ad ascoltare tutti i suggerimenti. Ciò che mi piace molto è che in Piemonte è stato organizzato un gruppo di collaborazione tra i garanti delle altre carceri e quindi quello che magari si verifica a Ivrea è già stato affrontato in un altro carcere negli anni precedenti. Questa collaborazione è una marcia in più.

**Immagina di scuotere anche un po’ la società civile eporediese sul tema del carcere?**

Ogni opportunità sarà valida. A fine mese avrò un intervento nelle scuole di Pavone Canavese, insieme alla direzione, ai volontari e con i detenuti che hanno fatto un percorso e si sono ravveduti e ora stanno facendo di tutto per condurre una vita che molto spesso persone fuori dal carcere non conducono, con sani principi... Io credo molto che parlando ai giovani, questi porteranno il messaggio a casa, ai genitori, ai nonni, alle famiglie e lo diffonderanno.

**Vedrà adesso il volontariato da un altro punto di vista?**

Io collaborerò sempre con il volontariato, da sola non potrei fare proprio nulla.

**La politica sta intervenendo in modo favorevole per il carcere, o no?**

Si è sempre parlato molto di carcere, ma si è fatto poco. È un argomento che non porta voti, e quindi se ne parla in alcuni momenti e poi dopo si dimentica. C’è così tanto da fare che la politica non potrà non prendersi in carico delle decisioni importanti riguardo al mondo carcerario.

**Quali attività sarebbero utili?**

Qui ad Ivrea vengono già fatte diverse attività, ma il limite è la struttura perché non ci sono degli spazi adeguati. Si potrebbe anche pensare a qualche forma di lavoro, ma non è possibile perché non ci sono gli spazi e la logistica non lo permette.

**Il suo predecessore, nella sua relazione finale, scrive che la punizione non è**

**tanto la privazione della libertà quanto il passare vuoto del tempo, giornate interminabili e senza nessuna visione.**

Certo. Siamo soliti dire che il tempo è denaro: in questo caso è una vita buttata via, perché quando una persona sta nella cella e per interi giorni non incontra nemmeno un psicologo (che ha pochissime ore e cura già le persone più bisognose) allora non può da solo fare quel salto, vedere che cosa ha fatto, migliorare e tornare a essere utile in qualche modo. Abbiamo tantissime persone che dal punto di vista operativo potrebbero fare delle cose, e sentirsi utili di nuovo alla società.

**Per chi esce dal carcere il tasso di recidiva è molto alto...**

Purtroppo si parla del 70% a livello nazionale. Ho incontrato tanti detenuti presi dall’angoscia quando sapevano che si avvicinava la scarcerazione; quando una persona non sa dove andare e non sa di che cosa vivere, la prima cosa che fa è tornare a fare la cosa che faceva prima di entrare in carcere. Il carcere diventa un po’ una casa per alcuni, dove trovano delle persone a disposizione, dove può esserci un volto amico, un ambiente che conoscono che alla fine diventa familiare.

**Intende che sono più protetti all’interno che all’esterno?**

Molti non vogliono affittare un alloggio a un ex detenuto e se anche hai pagato la tua pena molti non ti assumono. Per un ex-detenuto tutto è più difficile.

c.m.z.

IVREA - SUSANNA PERALDO (ASSOCIAZIONE “ITACA”) SPIEGA RUOLO, RAGIONI E SFIDE DEL VOLONTARIATO IN CARCERE

# Carcere: “un mondo che corre parallelo al tuo”

IVREA . “Meritano di marciare in carcere”... “Non avranno mai il mio perdono”... “Sono solo delinquenti”... “Vogliamo una pena certa”...

Quando pensi al carcere lo senti come un pianeta lontano e ostile. Lo pensi pieno di vite sbagliate. Poi lo incontri. Incontri un mondo complesso, con tempi e logiche distanti dalla tua realtà. Un mondo da percorrere in punta di piedi e che non finisci mai di conoscere. Un mondo che, poco per volta, si anima di vicende, colori, odori, vita. Un mondo che corre parallelo al tuo, a quello che c’è fuori, al di là delle sbarre e dei cancelli.

Un mondo fatto di tanti volti. Quei volti degli agenti di Polizia Penitenziaria che, magari giovanissimi, il lavoro ha portato lontani dalle famiglie e dalle terre d’origine, lanciandoli dentro una realtà complessa e delicata. Quei volti di direttore, operatori, personale, che dentro alla “casacca” del lavoro mettono speranze e disillusioni. Il volto dei volontari che sognano un mondo nuovo... E poi i loro volti: quelli dei “ristretti”, quelli che in galera ci sono per una colpa e quelli che dicono di esserci per una giustizia ingiusta. Volti che, poco per volta, si animano di vicende, atteggiamenti, sentimenti, parole. E improvvisamente scopri dietro quei volti anche le storie di gente che arriva dalla tua normalità: l’impiegato, l’avvocato, il pizzaiolo, l’elettricista, il decoratore, il commercialista, la guardia giurata... Gente con alle spalle una vita fatta di famiglia e di anni e anni di normalità fino a quando non si è spezzato qualcosa. Qualcosa che è diventato tragedia, orrore, aberrazione. Incontri e sperimenti l’umanità: quella mia,



tua, nostra. Quella umanità fatta di fragilità e di speranze, di contraddizioni e di affetti, di errori e di rimpianti, di sguardo al futuro e di paura.

Da questa umanità - così lontana e così vicina - abbiamo scelto di lasciarci provocare. Dentro e oltre le sbarre. Da qui siamo partiti con la consapevolezza di non voler portare noi, le nostre attività, la nostra associazione, ma quel Volto che ha cambiato la nostra storia. È può stravolgere la vita di chiunque. Anche del peggiore delinquente. Abbiamo così iniziato a cercare di vivere quel Vangelo che si

fa pane spezzato, nella vita quotidiana. Con i gesti, ancor prima delle parole. Gesti che per amore sono esigenti, chiari, senza scorciatoie e compromessi. Grazie alla lungimiranza del direttore Assuntina Di Rienzo l’associazione Itaca, con il grande impegno ed entusiasmo della vice presidente Caterina Miracola, ha avviato “Manolibera”, un laboratorio creativo del legno. Una manciata di persone volenterose sta dimostrando che può nascere qualcosa di bello se coltivato nell’impegno. Piccoli oggetti che possono rendere più bella la casa o possono essere dono per qualcuno.

Poi una scommessa ancora più grande: il rilancio di due grandi serre (nella foto), nella sezione “Collaboratori di giustizia”. Il sacrificio sia di denaro che di impegno da parte di Itaca, unitamente alla consulenza del professor Michelangelo Regis dell’IIS “Gae Aulenti” - Agrario di Biella, e all’impegno di qualche ristretto ha portato a vedere dei risultati importanti. Con un paio di uscite - una ad Alba (per “Vale La Pena”, mercatino delle produzioni enogastronomiche e artigianali delle carceri del Piemonte) e una ad Ivrea (per “SanaTerra”, fiera dell’economia solidale e sostenibile) si è aperto un nuovo capitolo. Un progetto che ogni giorno si scontra con difficoltà e salite, ma al tempo stesso apre prospettive di futuro per chi ha sincera volontà di cambiamento.

Altri progetti ci attendono. Ma tutti partono dalla convinzione che il carcere per essere luogo di rinascita deve essere luogo educativo e non spazio lasciato all’ozio, alle chiacchiere e al disimpegno. Le piccole proposte di Itaca vogliono essere solo tempo impegnato e tempo che aiuta a cambiare. Per ridonare dignità e forza. Se una comunità, se Ivrea vuole guardare al carcere lo faccia acquistando le produzioni di chi dentro al carcere si impegna, lo faccia offrendo idee e lavoro. L’Associazione Itaca, che ha sede in Via Cascina Mulino 1, Cerrione (Bi), tel. 339.6541825, è sempre stata un “mettersi in viaggio”. E lo sta facendo anche in questi giorni in cui ha fatto nascere la cooperativa sociale agricola “La Pecora Nera”, che lavorerà dentro e fuori dal carcere.

**susanna peraldo**  
presidente associazione itaca